Quattro milioni di litri dell'intruglio sequestrati in Germania

Esportiamo vino d'ossa!

Emergenza a Milano

Riunione in prefettura per combattere le sofisticazioni alimentari - Sequestri e denunce in tutta Italia

I cibi o le bevande sofisticati sono giunti anche oltre frontiera: nella Germania occidentale, sono stati sequestrati quattro milioni di litri di vino italiano adulterato. Gli analisti hanno accertato la presenza, nel vino, di una serie incredibile di elementi: colla di pesce, sangue di vitello, gelatina ricavata da ossa di bue, resti di pelle animale, alghe, tannino, albumi d'uovo, carbone di legna, resti di ossa carbonizzati, bentonite e ciamuro di ferro. Alcuni quantitativi di questo «vino» erano già stati venduti quando si è giunti al provvedimento di sequestro.

Si tratta, anche in questo caso, di un traffico di notevoli dimensioni, che ha la sua centrale in una ditta produttrice italiana, di cui non è stato rivelato il nome, e che si avvale di intermediari tedeschi, come ad esempio un tale Otto Kurz, addetto alla stazione di controllo di Karlsruhe.

Ma anche in Italia non mancano gravi novità nel campo delle frodi alimentari. A Genova, otto panificatori sono stati denunciati dalla Prefettura per avere confezionato pane «integrale» con una miscela di farina bianca e crusca, e non con farina macinata appositamente e includente già la crusca, nella quantità prescritta. Le proporzioni normali della crusca e della farina, per la panificazione, sono rispettivamente del cinque per cento e del 95 per cento. Invece, i panificatori di Genova hanno usato il 40 per cento di crusca e il 60 per cento di farina. Si tratta della crusca per «uso zootecnico».

Pane «zootecnico»

La frode è stata scoperta dall'Ufficio sanitario del Comune. Va osservato che il pane «integrale» viene solitamente usato, proprio per la sua «leggerezza» e facile digeribilità, dai malati di fegato e di stomaco. I sofisticatori, invece, vi mettevano la crusca che i mulini scartano per farne mangime destinato ai maiali.

A Trieste, gli agenti sanitari dell'Ufficio comunale hanno sequestrato tre quintali di formaggio «grana» ed «emmenthal», nel magazzino «Celeritas» e in vari altri spacci della città. Tali formaggi sono prodotti da una ditta lombarda, che è stata recentemente denunciata per sofisticazioni.

A Napoli, in seguito ad una ordinanza del Comune, sono stati distrutti dieci quintali di formaggio adulterato.

A Vicenza, nel corso di una ispezione nella latteria sociale «Cattolica», compiuta dalla guardia di finanza, sono stati sequestrati 30 chilogrammi di prodotto antifermentativo (una miscela composta da eurotropina e sodio benzoato) e un quantitativo imprecisato di formaggio già trattato con tale prodotto. Si pensa che possa esserci la complicità di qualche industria farmaceutica.

A Verona, con una ordinanza del sindaco, è stata vietata la vendita di formaggio grattugiato, che finora era offerto agli acquirenti già confezionato in sacchetti di plastica. L'ordinanza è stata determinata dalla considerazione che la vendita del formaggio grattugiato rende impossibile l'accertamento della qualità del prodotto da parte del consumatore e difficile un controllo efficace da parte degli organi sanitari. E' stato solo consentito che il formaggio sia grattugiato in presenza degli acquirenti. Ciò, tuttavia, non impedisce l'immissione in commercio di formaggi adulterati nel processo di confezione.

Il veterinario provinciale di Ancona ha deciso la chiusura per un mese di una macelleria che smerciava carne bovina macellata clandestinamente. I carabinieri hanno inoltrato all'Autorità giudiziaria una denuncia a carico di quattro persone, responsabili di macellazione clandestina. E' stato anche accertato che si trattava di animali ammalati

La rapidità delle analisi chimiche è uno degli elementi essenziali per condurre tempestivamente ed efficacemente la lotta contro le frodi alimentari. Ma spesso, per compiere le analisi sui prodotti sospetti, occorrono alcuni giorni. I laboratori e le attrezzature tecniche degli uffici comunali e provinciali, infatti o non esistono o sono del tutto insufficienti, come ha ammesso l'assessore all'Annona del Comune di Roma, Darida, e come ha dichiarato l'on. De Marla, presidente della Commissione Igiene e Sanità della Camera dei deputati.

Polizia specializzata?

A Milano, si è tenuta l'annunciata riunione per l'esame della situazione nel settore della vigilanza e della repressione delle frodi alimentari. E' stata presiedutsa dal prefetto e vi hanno partecipato: il prof. Vezzoso, medico provinciale; il dott. Bottazzi, veterinario provinciale; l'avv. Casati, presidente dell'Amministrazione provinciale; il vice-sindaco avv.to Meda; il rag. De Martini, assessore provinciale all'Igiene; il dott. Amendola, assessore comunale all'Annona; il dottor Beltrammi, assessore comunale all'Igiene e Sanità; il dott. Montanari, dirigente dei servizi di vigilanza e repressione frodi presso l'Istituto industriale agrario; il professore Draghetta, dirigente dei servizi repressivi presso l'Istituto di chimica agraria; il prof. D'Ambrosio, del laboratorio provinciale di igiene e profilassi

La riunione aveva lo scopo di studiare il rafforzamento e una nuova organizzazione dei servizi di vigilanza e repressione. E' stata sottolineata la necessità di un aggiornamento delle leggi che regolano la materia ed è stata sottolineata la scarsità di uomini e di mezzi degli uffici, di fronte ai perfezionatissimi apparati tecnici dei sofisticatori. Al termine dei lavori è stata presa la decisione di istituire un comitato permanente di vigilanza e coordinamento che avrà lo scopo di reprimere le frodi alimentari. Del comitato faranno parte anche agenti, finanzieri e vigili urbani.

Questa esigenza è stata ormai avvertita anche dalle autorità governative. Nel corso di un colloquio con il presidente del Consiglio, il ministro della Sanità, Jervolino, ha riferito sui criteri cui deve ispirarsi il provvedimento inteso ad intensificare la vigilanza e a inasprire le penalità contro i sofisticatori delle sostanze alimentari e delle bevande, che sarà preparato d'intesa con il ministero della Giustizia.

Il presidente della Commissione Igiene e Sanità della Camera, on De Maria, ha dichiarato che occorrerà migliorare sempre più la formazione del personale addetto alla sorveglianza «e non sarebbe da escludere un corpo di polizia specializzato per tali mansioni, alle dipendenze del ministero della Sanità»

Per sollecitare una adeguata lotta contro le frodi alimentari, si susseguono le iniziative di organizzazioni politiche e sindacali e dei parlamentari

Ieri, è stata la CISL di Bologna ad approvare un ordine del giorno, in cui si chiede «che i pubblici poteri, al centro e alla periferia, assumano subito ed energicamente tutte le iniziative per colpire severamente gli autori di questi veri e propri attentanti alla salute pubblica e per dotare di mezzi idonei ed efficienti la pubblica amministrazione, incaricata di vigilare ed intervenire nel settore».

I delegati italiani al Congresso internazionale sui grassi alimentari, tenutosi a Rimini recentemente, si sono occupati della questione e hanno prospettato la necessità della istituzione di un *organo centrale di controllo*, di un regolamento legislativo che stabilisca un *minimum* al di sotto del quale si debba parlare di frode o di danno, il rinnovamento della attrezzatura scientifica sul piano dei laboratori provinciali e nazionali con personale qualificato, la unificazione dei vari organi di vigilanza in una attrezzata divisione per l'igiene alimentare presso il ministero della Sanità

Indipendentemente dai termini di fondo del problema che sono di natura economica e politica, riteniamo queste proposte giuste. Esse tendono a contenere o a ridurre l'impotenza dello Stato rispetto alla capacità fraudolenta consentita oggi su larga scala dai progressi tecnici e scientifici, di cui le industrie si valgono senza scrupolo alcuno. E' vero infatti, che «*siamo di fronte ad uno di quei fenomeni tipici della società capitalistica in cui il progresso tecnico, inserito nel sistema della ricerca del massimo profitto, non solo non si trasforma in progresso sociale, ma si rivolge contro la società del cui lavoro intellettuale e manuale esso è frutto*».

Ciò che, però, ci sembra si richieda quasi unanimemente è la promulgazione di altre leggi che contengono inasprimenti di pena rispetto a quelle esistenti. La unanimità con cui questa richiesta è avanzata ci fa pensare che si attribuisca lo svilupparsi di questo fenomeno delinquenziale alla mancanza di una adeguata disciplina legislativa.

Che questa disciplina richieda un adeguamento alle esigenze nuove è vero, ma che essa sia manchevole fino al punto da aver potuto determinare il fenomeno da sola, non ci pare che sia vero. Taluni strumenti legislativi, anzi, esistono e ciò che è mancato finora è stato l'orientamento a ricorrervi, preferendoli alle leggi speciali, le cui pene sono miti effettivamente.

Il nostro stesso giornale rilevava, d'altra parte, già qualche anno fa, che l'elemento della pericolosità che alcuni prodotti contraffatti o adulterati presentano per la salute pubblica, è preso in considerazione dal codice penale.

Le adulterazioni e le contraffazioni di sostanze alimentari, o di «altre cose» che presentino pericolo per la salute pubblica, infatti, sono punite con pene severe. Questo è il caso degli articoli 439, 440, 441, 442, 444 del codice, contenuti nel titolo «Dei delitti contro l'incolumità pubblica», capo secondo, ovvero «Dei delitti di comune pericolo mediante frode».

Questi articoli prevedono, rispettivamente, l'avvelenamento, la corruzione o l'adulterazione di acque o sostanze destinate all'alimentazione con pericolo per la salute pubblica; la adulterazione e contraffazione di altre cose in danno della pubblica salute; il commercio di sostanze alimentari contraffatte o adulterate.

Le pene comminate per questi reati variano dalla reclusione non inferiore a quindici anni a quella della reclusione da tre a dieci e da uno a cinque anni, e la competenza a giudicarne è devoluta alla Corte d'Assise, per sottolineare la natura grave di questi fatti e il particolare allarme sociale che essi destano.

I termini del problema, quindi, almeno per questo aspetto, ci pare che siano: quello di applicare, intanto, le leggi vigenti, dirigendone i rigori in alto, e non più soltanto in basso; e quello di snellire la procedura che ci regge la quale, per essere arcaica, impedisce l'immediatezza del giudizio, cardine essenziale di ogni ordinamento moderno e civile.

Giuseppe Berlingieri

Il processo per i fatti di Livorno

Dall'aggressione al rastrellamento

Il sindaco di Livorno, compagno Nicola Badaloni, durante la deposizione.

Il sindaco di Livorno, prof. Nicola Badaloni, è stato interrogato ieri mattina dai giudici della terza sezione del Tribunale nel processo per gli incidenti sorti a Livorno nell'aprile del '60, fra civili e paracadutisti. Il prof. Badaloni, al pari del vicesindaco, dottor Sirio Carlesi, e di molti consiglieri comunali e provinciali, è imputato di oltraggio.

Dall'interrogatorio del compagno Badaloni, è derivato un quadro fedele dei «fatti» di Livorno, i quali, a grande linee, possono essere tratteggiati in questo modo. La città toscana per anni, ha ospitato militari, senza che accadesse mai alcuni incidente. Fin dai primi giorni di aprile, dopo gli scontri di Pisa fra «Lupi di Toscana» e civili, la cittadinanza si allarmò per lo strano comportamento dei paracadutisti — giovani educati, purtroppo, alla violenza, con sistemi che riecheggiano quelli del triste ventennio e quelli dei paras d'Algeria — che giravano per le vie della città come padroni, con atteggiamenti spavaldi e provocatori, disturbando e offendendo la popolazione. Il 18 aprile alcuni, livornesi reagirono ai sistemi villani dei paracadutisti e nacquero i primi scontri. Il giorno seguente e il 20 aprile, i paras, usciti in gruppo dalle caserme, aggredirono alcuni civili. Il 21, nonostante le assicurazioni del prefetto, i paracadutisti arrivarono in piazza Grande sulle camionette e su altri mezzi motorizzati e, brandendo i pesanti cinturoni, iniziarono la caccia all'uomo, o meglio al giovane. Terminata la spedizione punitiva — in verità senza grande successo, perchè i cittadini non rimasero con le mani in mano, ma si difesero con forza e decisione — i militari a un ordine dei loro ufficiali, si ritirarono in caserma. Fin qui l'aggressione dei paras.

Il secondo atto

Il secondo atto dei «fatti» di Livorno — che è poi quello che ha dato vita a questo processo — iniziò subito dopo. Mentre i livornesi erano ancora in piazza, la polizia giunse in piazza Grande e iniziò furiosi caroselli per disperdere i giovani. La P.S., insomma, invece di arrivare in tempo per difendere i cittadini dal teppistico assalto dei militari, arrivò in ritardo e si mise immediatamente contro chi aveva la ragione dalla sua.

Prima che la piazza si vuotasse, i poliziotti fermarono centinaia di giovani. E' questa la terza fase degli incidenti: si potrebbe chiamarla «l'operazione rastrellamento». Chiunque «ebbe il torto» di passare per piazza Grande venne fermato e denunciato. L'«operazione» si svolse prevalentemente quando gli incidenti erano già finiti, particolare che fa comprendere perchè la quasi totalità degli imputati non abbia partecipato ne agli scontri con i paras ne agli incidenti con la polizia. A questo proposito, basta ricordare le deposizioni di moltissimi giovani e una lettera, presentata ieri al Tribunale, nella quale un parroco testimonia che uno degli accusati fu fermato quand'era appena uscito — con lui e altri ragazzi — da un circolo delle ACLI, dove, fino a quel momento, aveva giocato a ping-pong.

Chiarite le modalità del fermo dei giovani, non resta che ricordare — e il fatto è gravissimo — perchè il sindaco, il vice sindaco e molti consiglieri comunali ed esponenti politici livornesi siano fra gli imputati. Le accuse loro rivolte sono infondate: avrebbero gridato parole oltraggiose all'indirizzo della polizia dalle finestre del giornale Il Paese. Tutti hanno respinto questo addebito, ma non basta: essi furono pregati dal prefetto di fare opera di rappacificazione, tanto il 21 aprile, quanto nei giorni seguenti. Da una parte, insomma li si invitò a collaborare per far ristabilire la calma e dall'altra li si denunciò per quella collaborazione. Tutto ciò ha un chiaro sapore politico, che vogliamo credere, la sentenza del tribunale smaschererà.

Su questo ultimo elemento vale la pena di insistere brevemente: il compagno Bino Raugi — assessore alla polizia — fu incaricato assieme agli altri di svolgere opera di pacificazione. Per questo, scese in piazza Grande, fra la polizia e i giovani. E' stato denunciato per radunata sediziosa. L'assurdità dell'accusa è evidente: a parte il fatto che tale reato è assolutamente inesistente per tutti gli imputati, è chiaro che il compagno Raugi, per svolgere l'opera della quale era stato pregato, dovette necessariamente mescolarsi ai giovani. Cosa fu, quindi, la richiesta fatta a lui e agli altri dal prefetto? Un tranello, forse? E se il Raugi fu denunciato per i fatti del 21 aprile, perchè gli fu chiesto anche nei giorni seguenti di far opera di pacificazione presso la cittadinanza?

Depone il sindaco

Nelle loro deposizioni, il prof. Badaloni, suo fratello Luca, redattore de Il Paese, *Nelusco Giachini segretario della Federazione comunista, il vice-sindaco Sirio Carlesi e, appunto, l'assessore Raugi hanno particolarmente insistito sui contatti da loro avuti in quei giorni con la prefettura.*

«Il 21 aprile — ha detto il compagno Badaloni — ci incontrammo con il prefetto, assieme ai rappresentanti di tutti i partiti politici, per esaminare la situazione. Il prefetto parlò di "ragazzate", riferendosi a quanto era accaduto il giorno precedente, e noi chiedemmo che fosse evitata, per quel giorno, l'uscita dei paracadutisti dalla caserma. Il prefetto ci assicurò che avrebbe provveduto.

«Io stesso — ha proseguito il sindaco di Livorno — assistetti all'arrivo dei paracadutisti in piazza Grande e al nascere dei primi tafferugli. In quell'occasione, un ragazzo perse un occhio a causa di un colpo di cinturone sferratogli da un militare. Presi nuovamente contatto con il prefetto ed ebbi l'incarico di tentare di far cessare gli incidenti.

«Anche nei giorni seguenti — ha concluso il compagno Badaloni — fui invitato a fare opera di pacificazione, cosa che il 22 feci per mezzo di un discorso agli operai, che invitai a intervenire presso i giovani. Quella sera, in piazza Grande, si radunò nuovamente molta gente, ma non accadde nulla, per il nostro intervento e perchè era stata limitata la zona di libera uscita dei paracadutisti. Il 25, Anniversario della Liberazione, ci fu una grande manifestazione, che segnò la riconciliazione fra i cittadini e i militari. Io e il dottor Torrigiani, presidente della Provincia, tenemmo un discorso».

Gli altri «imputati politici» interrogati ieri hanno confermato le dichiarazioni del sindaco. In precedenza, 30 giovani erano sfilati davanti al Tribunale. Oggi deporranno gli ultimi accusati e il presidente Napolitano leggerà le deposizioni rese in istruttoria dagli assenti. Il processo sarà poi rinviato a martedì, giorno nel quale verranno chiamati a deporre i primi testimoni.

Andrea Barberi

Matera

Un canile nel mattatoio

MATERA, 25

Un esempio significativo delle conseguenze alle quali possono portare le violazioni delle norme igieniche e sanitarie e di altre disposizioni di legge, viene segnalato da Matera. Per circa trent'anni la popolazione ha, inverosimilmente, mangiato carne guasta, macellata nel mattatoio comunale, in condizioni igieniche inaudite. Solo ora questa situazione è venuta in luce, per alcuni drastici provvedimenti adottati dall'assessore comunale alla Sanità.

Nei locali del mattatoio era stato addirittura installato un pollaio privato, appartenente, secondo quanto si dice, al direttore. Non basta. Per oltre vent'anni il canile comunale è stato aggregato al mattatoio, con le conseguenze che è facile immaginare.

Il delitto di Desio

Arrestato il folle omicida?

MILANO, 25.

Un giovane di media statura, biondo, dimessamente vestito si trova da questa mattina alla caserma dei carabinieri di Desio, dove è stato a lungo interrogato dagli ufficiali che seguono le indagini sull'atroce delitto di via Caravaggio.

Su questo «fermo» — l'unico che resista tuttora, più degli altri operati da polizia e carabinieri — viene mantenuto il più assoluto riserbo. Si tratta veramente del criminale che passerà alla storia come «il mostro di Desio»? Si tratta veramente del folle che la sera di domenica, alle 22, sotto un cespuglio di robinie, alla periferia, ha ucciso con una pugnalata al basso ventre, la sedicenne Ornella Bonacora e ha ferito, con sette colpi, il fidanzato Angelo Giangreco di 21 anni?

Gli inquirenti continuano a interrogare il giovane indiziato e a vagliare attentamente l'alibi che egli presenta la sera del delitto.

Forse, nel suo racconto, c'è qualcosa che non convince gli investigatori. Le uniche indiscrezioni trapelate sul suo conto, oltre i connotati che corrisponderebbero a quelli dell'assassino, sono costituite dal fatto che egli possiede una bicicletta, che abiterebbe nella zona di Cesano Maderno.

A quanto ci risulta, egli non è ancora stato messo a confronto nè con Angelo Giangreco, ricoverato tuttora in ospedale, nè col guardiano notturno Luigi Cane che vide l'assassino in fuga e che si dichiarò in grado di riconoscerlo.

Forse i carabinieri si riserrano di compiere il confronto soltanto nel caso che qualche cosa di più concreto scaturisca nel corso degli interrogatori. Ma è soltanto una ipotesi poichè circa una trentina di giovani, su cui gravano indizi molto più leggeri, sono stati già messi a confronto con il ferito, nella stessa corsia dell'ospedale di Desio dove egli è degente.

I fermati, in tutto una trentina, sono stati subito rimessi in libertà. Si tratta di giovani di età comprese tra i diciotto e i trenta anni, dai connotati simili a quelli dell'assassino. Sono tutti possessori di una bicicletta. Le operazioni di setacciamento in tutto l'alto Milanese proseguono senza sosta.

L'alibi di circa duecento persone è stato controllato in vari centri della Brianza, come a Monza, a Lissone, a Cesano, a Seregno, a Muggio.

Domani avranno luogo i funerali della giovane vittima.

Torino

Colpo di scena nel caso Arancio

TORINO, 25

Colpo di scena nel caso Arancio. Come è noto, Francesco Arancio, di 24 anni, fu condannato a Marsiglia alla pena dell'ergastolo per omicidio e rapina. L'Arancio si è sempre proclamato innocente e i suoi difensori si stanno battendo per la revisione della causa. Ora, due persone, un albergatore e sua moglie, hanno dichiarato che il giorno del delitto del quale l'Arancio è stato ritenuto responsabile, il giovane si trovava con loro in una località a trenta chilometri da Marsiglia. La dichiarazione, che forse potrà offrire motivi sufficienti ad una revisione del processo, è stata resa davanti ad un notaio, a Torino, dove l'albergatore e sua moglie si sono trasferiti.

L'Arancio, come è noto, è stato condannato in base alla testimonianza della sua ex amante, Michela Gervasoni. Essa riferì che l'accusato poco prima del fattaccio si trovava con lei a Marsiglia.

Per l'Appello

Muta «casa» il processo Fenaroli

Con un carrello di ferro, i 22 fascicoli del processo Fenaroli — in tutto 15 mila pagine — hanno cambiato ufficio, passando dalla cancelleria della Corte d'Assise a quella della Corte d'Assise d'Appello. La trasmissione degli atti segna praticamente l'inizio della seconda fase del procedimento contro Ghiani, Fenaroli e Inzolia. Entro qualche giorno, infatti, dovrebbe essere fissato il processo di secondo grado, che inizierà, comunque, alla fine di quest'anno o all'inizio del prossimo

nota giuridica

Contro le frodi le leggi ci sono

Il problema delle sofisticazioni alimentari ha richiamato l'attenzione di questo giornale ripetutamente, e non solo negli ultimi tempi, in cui le notizie di cronaca rivelano che le sofisticazioni stesse sono diventate un fatto ordinario contro il quale lo Stato si batte in condizioni di inferiorità netta.

Il problema, che ha carattere di eccezionale gravità e richiede, quindi, soluzioni immediate e radicali, ha aspetti diversi. L'*Unità*, infatti, nell'editoriale di ieri, rilevava giustamente che «*il problema è perciò quello di andare alle "fonti" delle sofisticazioni, che oggi non possono più essere organizzate nelle botteghe artigiane, ma in industrie "specializzate" modernamente e scientificamente attrezzate. Il problema è quello di spezzare i legami fra queste industrie "specializzate" e l'alta burocrazia e i gruppi politici che controllano i ministeri*»

I delegati italiani al Congresso internazionale sui grassi alimentari, tenutosi a Rimini recentemente, si sono occupati della questione e hanno prospettato la necessità della istituzione di un *organo centrale di controllo*, di un regolamento legislativo che stabilisca un *minimum* al di sotto del quale si debba parlare di frode o di danno, il rinnovamento della attrezzatura scientifica sul piano dei laboratori provinciali e nazionali con personale qualificato, la unificazione dei vari organi di vigilanza in una attrezzata divisione per l'igiene alimentare presso il ministero della Sanità

Indipendentemente dai termini di fondo del problema che sono di natura economica e politica, riteniamo queste proposte giuste. Esse tendono a contenere o a ridurre l'impotenza dello Stato rispetto alla capacità fraudolenta consentita oggi su larga scala dai progressi tecnici e scientifici, di cui le industrie si valgono senza scrupolo alcuno. E' vero infatti, che «*siamo di fronte ad uno di quei fenomeni tipici della società capitalistica in cui il progresso tecnico, inserito nel sistema della ricerca del massimo profitto, non solo non si trasforma in progresso sociale, ma si rivolge contro la società del cui lavoro intellettuale e manuale esso è frutto*».

Ciò che, però, ci sembra si richieda quasi unanimemente è la promulgazione di altre leggi che contengono inasprimenti di pena rispetto a quelle esistenti. La unanimità con cui questa richiesta è avanzata ci fa pensare che si attribuisca lo svilupparsi di questo fenomeno delinquenziale alla mancanza di una adeguata disciplina legislativa.

Che questa disciplina richieda un adeguamento alle esigenze nuove è vero, ma che essa sia manchevole fino al punto da aver potuto determinare il fenomeno da sola, non ci pare che sia vero. Taluni strumenti legislativi, anzi, esistono e ciò che è mancato finora è stato l'orientamento a ricorrervi, preferendoli alle leggi speciali, le cui pene sono miti effettivamente.

Il nostro stesso giornale rilevava, d'altra parte, già qualche anno fa, che l'elemento della pericolosità che alcuni prodotti contraffatti o adulterati presentano per la salute pubblica, è preso in considerazione dal codice penale.

Le adulterazioni e le contraffazioni di sostanze alimentari, o di «altre cose» che presentino pericolo per la salute pubblica, infatti, sono punite con pene severe. Questo è il caso degli articoli 439, 440, 441, 442, 444 del codice, contenuti nel titolo «Dei delitti contro l'incolumità pubblica», capo secondo, ovvero «Dei delitti di comune pericolo mediante frode».

Questi articoli prevedono, rispettivamente, l'avvelenamento, la corruzione o l'adulterazione di acque o sostanze destinate all'alimentazione con pericolo per la salute pubblica; la adulterazione e contraffazione di altre cose in danno della pubblica salute; il commercio di sostanze alimentari contraffatte o adulterate.

Le pene comminate per questi reati variano dalla reclusione non inferiore a quindici anni a quella della reclusione da tre a dieci e da uno a cinque anni, e la competenza a giudicarne è devoluta alla Corte d'Assise, per sottolineare la natura grave di questi fatti e il particolare allarme sociale che essi destano.

I termini del problema, quindi, almeno per questo aspetto, ci pare che siano: quello di applicare, intanto, le leggi vigenti, dirigendone i rigori in alto, e non più soltanto in basso; e quello di snellire la procedura che ci regge la quale, per essere arcaica, impedisce l'immediatezza del giudizio, cardine essenziale di ogni ordinamento moderno e civile.

Giuseppe Berlingieri

E' ACCADUTO

Brucia l'albergo

Il Gran Hotel Europa di Riva del Garda (Trento) è stato semidistrutto da un incendio dovuto ad un corto circuito. I danni ammontano a 10 milioni di lire. Non vi sono stati feriti o contusi: tra il personale e gli ospiti dell'albergo, poche l'allarme è stato dato in tempo e tutti si sono posti in salvo nella calma più assoluta.

Cuore a destra

A Siracusa un ragazzo di quindici anni, si è presentato in un clinica per alcune radiografie e i medici, dopo qualche giorno, si sono resi conto, esaminando le lastre che ella ha il sistema cardiaco alla destra e non alla sinistra del corpo. L'esame radiografico ha accertato inoltre che oltre al cuore anche la milza e il pancreas sono sul destra del corpo. Il fegato è invece a sinistra. I medici stanno conducendo una serie di accertamenti clinici sulla nuova «fenomeno».

Rubano pellicce

A Bologna, in via [illegible] ladri hanno asportato la pelliccia Gelos. Con una [illegible] hanno sfondato e con un cavo [illegible] gli ignoti malfattori si sono aperti un varco [illegible] rubando la sorprendente [illegible] possessandosi di 150 pelli di visone che si trovavano esposte in vetrina. I danni ammontano a sei milioni di lire.

Pazzo evaso

Pericoloso assassino e agli altri è stato detenuto Nicola Apostolico, di 27 anni di Nocera Inferiore (Salerno), evaso dal manicomio provinciale. Carabinieri e polizia hanno organizzato una vasta battuta. Particolari turni di sorveglianza sono stati istituiti presso le abitazioni dei genitori e della fidanzata dell'Apostolico. Egli è riuscito a fuggire dal manicomio durante l'ora della passeggiata, scavalcando un muro di cinta.

Frana a Napoli

Due operai sono rimasti sepolti sotto una frana di terra in via Petrarca a Napoli. La terra è precipitata in un giardino, per un tratto di dieci metri. Uno degli operai è stato liberato dalla morsa del materiale quando ormai non c'era più niente da fare. Si tratta di Anton o Sarnataro, di 20 anni. L'altro Francesco Mazzarella è stato guaritibile in pochi giorni.

Neve in Abruzzo

Sulle cime più alte dell'Abruzzo e del Molise, è comparsa la prima neve. Anche sulla costa, il termometro è sceso notevolmente. Nel corso di una burrasca con forte vento e temporale si è abbattuta su alberi e piante da frutta provocando danni. I pescherecci non hanno potuto prendere il largo

Scontro: due morti

Sulla statale Terlizzi-Bari una autocisterna, a causa del terreno bagnato, ha slittato, urtando un motocicletta, ed è finita fuori strada. Il motorino del pesante veicolo, rimasto sull'asfalto, si è schiantato contro una «1100» che proveniva in senso inverso. Due occupanti dell'auto — Bruno Del Giudice e Michele Ricci — sono rimasti uccisi sul colpo. Sulla stessa strada si è numero di quattro ragazzi, sono stati investiti da un'auto. Andrea Spadavecchia, di 14 anni, è morto sul colpo.

Sulla Cagliari-Iglesias, un camion ha tamponato un autobus in servizio pubblico, carico di passeggeri: 13 persone sono rimaste ferite.

che tempo fa

Sulle regioni centro settentrionali, annuvolamenti intermittenti più intensi sulle Venezie e Regioni del medio versante adriatico. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con piogge isolate e qualche temporale, specie sulle Puglie. Nevicate locali sugli Appennini centro meridionali al disopra dei 1500 metri. Temperatura in temporanea diminuzione sulle regioni adriatiche, senza notevoli variazioni altrove. Venti moderati. Mari mossi.